

# Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporeciano

## SAN PELLEGRINO: GLI AFFRESCHI RIMOSSI

UN EPISODIO POCO NOTO NELLA STORIA DEL COMPLESSO MONASTICO **di Chiara Andreucci**

Nel 1937-38 l'Oratorio di San Pellegrino è stato oggetto di un intervento di restauro curato da Luigi Rusmini, sotto la direzione del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie di Abruzzo e Molise, Ettore Modigliani, con la collaborazione di Guglielmo Matthiae, Enzo Carli e Antonio De Dominicis. Durante il restauro furono staccati dall'apparato murario undici affreschi votivi per consentire il recupero di quelli sottostanti, risalenti al secolo XIII, al fine di privilegiare e ripristinare una sorta di unitarietà che caratterizza l'edificio, quella duecentesca.

Alcuni di questi affreschi sono risultati particolarmente interessanti, anche grazie al loro discreto stato di conservazione che ne ha consentito una lettura e uno studio più approfondito. Di altri, invece, purtroppo ridotti in frammenti, non è stato possibile individuare neanche il soggetto. Nel complesso, queste opere sono la testimonianza dell'interesse e del coinvolgimento dei membri di eminenti famiglie locali nella decorazione degli ambienti del complesso abbaziale, non più o non soltanto appannaggio dei monaci che l'abbandonarono nel secolo XVI. Non si trattò, naturalmente, di imprese di ampio respiro, bensì del frutto di singoli lasciti "pro anima" – cronologicamente scalabili tra la fine del Trecento e la prima metà del Cinquecento – finalizzati a ottenere l'intercessione dei santi per la salvezza dei donatori stessi o per i defunti delle loro famiglie.

Per la localizzazione originaria degli affreschi fondamentale si è rilevato il contributo dello storico dell'arte francese Émile Bertaux.

Nella descrizione del Bertaux è presente tutta la decorazione pittorica dell'oratorio e, in riferimento alla mia ricerca sugli affreschi staccati, ho preso in considerazione, dal suo contributo, la decorazione cinquecentesca inserita nella planimetria del saggio «Due tesori di pitture medievali, Santa Maria di Ronzano e San Pellegrino di Bominaco».

In questo interessante saggio il Bertaux colloca ogni singolo affresco all'interno del piccolo oratorio proponendo per ciascuno di essi un riferimento iconografico che oggi può essere più o meno condiviso, ma che tuttavia ha rappresentato una guida che ci ha permesso di poter risalire alla collocazione originaria degli affreschi staccati. Gli affreschi staccati sono: *l'Ecce Homo* di cui ho parlato nel «I Cinturelli», anno II, n. 6, Dicembre 2012, p. 14 (nell'articolo affermavo che il personaggio con la spada poteva trattarsi di san Paolo ma in realtà è san Giuliano); *Santa Caterina d'Alessandria*, *San Pellegrino* e *Santa Caterina d'Alessandria*, *due Santi Anonimi*, *San Pellegrino*, *Sant'Antonio da Padova*, *San Bernardino da Siena*, *Madonna col Bambino e santa Caterina d'Alessandria*, *san Francesco* e *sant'Amico*, *san Vito*.



Museo Nazionale d'Abruzzo "Munda": L'affresco raffigurante san Vito.

**Continua a pagina 8**

### Calendario 2017

Il calendario del 2017 avrà come tema. **"TESTIMONIANZE IN PIETRA"**

**Muraglie, Tholos, casette in pietra, manufatti in pietra- ecc...**

Tutti i lettori che vogliono partecipare alla raccolta di foto, sono pregati di attivarsi, nel corso del prossimo anno e ad inviare le foto alla redazione "I Cinturelli"

### A TUTTI I LETTORI

**Solo con un vostro libero contributo sarà ancora possibile stampare questo giornalino.**



# I POSTINI...I PORTALETTERE

di Mario Giampietri

Una lettera, (ordinaria, via aerea, raccomandata, assicurata) una cartolina o un piccolo pacchetto, da sempre hanno rappresentato i modi di vivere, le tappe quotidiane di ciascuna famiglia e di ogni singola persona. Una lettera, quantunque recapitata, ha avuto sempre un fascino, una emozione, specialmente quando la stessa, dal momento che ti viene consegnata, la soppesi, la rigiri più volte, sforzandoti di individuare chi sia il mittente. Certo oggi si scrive meno che in passato, quando si spedivano molte più lettere. Se ricevere una lettera è una gioia, è doveroso ricordare le storie dei postini e postine, cioè di quelle persone che, in qualunque stagione, hanno bussato alle nostre porte (una volta le cassette per lettera, nei nostri paesi non si usavano) per consegnare una lettera, oppure una cartolina; persone che, della loro attività, ne hanno fatto una missione.

I postini erano veri personaggi in ogni paese. La corrispondenza, fino agli anni '80, non arrivava presso gli uffici postali con il camioncino come adesso, ma si doveva andare a prenderla alla "corriera" la quale, proprio per tale trasporto particolare, per distinguerla dalle altre, veniva chiamata

"il postale". La corriera-postale, ovviamente transitava sulla strada Nazionale, quindi i postini dovevano recarsi ai punti di sosta a piedi e non con le Panda di oggi. Quando arrivava il mezzo, il fattorino (secondo autista) dalla porta posteriore scaricava il sacco di iuta, di colore marrone, con la scritta longitudinale rossa POSTE ITALIANE; spesso c'erano da scaricare anche pacchi e pacchetti. Il postino di Navelli, forse era il più fortunato: la sosta della corriera era prevista all'incrocio tra la strada per Capestrano e la Chiesetta San Rocco, quindi nell'abitato. I postini di San Benedetto in Perillis, Collepietro, Civitaretenga, Caporciano dovevano scendere ai bivi, la mattina verso le ore 7,30, con qualunque temperatura ed intemperie. In ciascun bivio c'era un piccolo manufatto 3-4 metri quadrati ed altezza 2 metri; dei "casottini" che servivano proprio da ricovero per qualche paesano che doveva partire e per i postini. Ad oggi resistono quelli di Collepietro e San Benedetto in Perillis, (foto); a Civitaretenga e Caporciano sono stati demoliti in occasione degli ultimi lavori stradali. Il postino, quindi, si caricava sulle spalle il sacco della corrispondenza e



Casottino Collepietro

gli eventuali pacchi, recandosi all'ufficio postale. Qui, si sedeva per un piccolo riposo, spesso diceva per raccogliere fiato, poi con il timbro datario ed il tampone imbevuto di inchiostro nero, timbrava l'intera corrispondenza (oggi tale operazione non si esegue più e purtroppo non è possibile dimostrare quando una lettera ordinaria è stata recapitata). A modo suo la catalogava, per zona, per vie, per famiglie. Dopo le 10,00 usciva dall'ufficio postale con a tracolla il borzone di cuoio marrone a tre scomparti. Il giro del paese era quasi sempre lo stesso; molte persone regolavano le loro attività quotidiane con la "passata" del postino. Spesso, quando si doveva consegnare una lettera via aerea, Vittorio (così si chiamava quello di Navelli), bussava alla campanella del portone e, non appena qualcuno da dentro diceva "siiii.....eccoo....chi eee...." lui diceva "lettera pesante, sono soldi" (spesso i familiari che erano all'estero, mariti o figli, inviavano qualche dollaro). Le buste di colore verde spedite dagli Uffici Giudiziari o dagli Uffici Finanziari erano quasi sempre raccomandate: il postino cercava di consegnarle ai diretti interessati, cercando di captare in anticipo di cosa si trattasse. Egli di fatto, sapeva

molto di ogni famiglia: sapeva chi percepiva la pensione di Guerra, chi la pensione dell'industria, chi la pensione americana, ecc. Il postino era un conoscitore di molte cose, anche di cose abbastanza riservate. Per esempio, se in una casa il giorno c'erano suocera e nuora (ed era notorio che tra le due vi era un pò di screzio) ed a quest'ultima gli scriveva il fratello dalle Americhe, lui era così astuto da non consegnare la lettera alla presenza della suocera ma, in qualche modo chiamava la giovane da parte, con qualche scusa, e l'operazione veniva portata a termine, qualche volta la custodiva esso medesimo, per qualche giorno. Adesso i portalettere sono meccanizzati e provengono da paesi diversi; non sempre, quindi, conoscono a fondo le persone alle quali recapitano la corrispondenza; i postini, viceversa, erano dello stesso paese e alla consegna aiutandosi, anche, leggendo il mittente; soprattutto, quando capitava la classica omonimia di cognome e nome senza l'indicazione della strada. I postini di una volta, contrariamente ai portalettere di oggi, sapevano tutto o quasi di ciascuna famiglia, sia nel bene che nel male; erano Maestri.



Casottino San Benedetto in Perillis



# LODI ALLA MONTAGNA..

di GIULIA GIAMPIETRI

Recentemente è stato pubblicato un interessante rapporto dal titolo "La montagna perduta", curato da Cer (Centro Europa Ricerche), Tsm (Trentino School of Management) e patrocinato da Senato della Repubblica, Uncem (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) e Fondazione Dolomiti Unesco. Lo studio evidenzia che i territori montani italiani negli ultimi 40 anni hanno perso 900 mila abitanti.

"Lodi alla montagna, ma fuggi in pianura", recita un vecchio proverbio. Un monito, figlio di una società contadina severa e pragmatica, che invita gli uomini a privilegiare luoghi dove la terra è più fertile, il clima più mite e gli spostamenti più facili. Ma allora perché le lodi? I monaci tibetani o gli eremiti della Maiella lo sanno bene: la montagna ha la straordinaria e paradossale capacità di mostrarci da una parte quanto siamo piccoli e finiti e, dall'altra, ci fa percepire l'infinito. Non è, però, soltanto un luogo fondamentale per il nostro spirito, ma lo è anche per il nostro benessere fisico e la nostra idea di sopravvivenza sulla Terra. Aria pulita, assenza di inquinamento acustico, possibilità di contare su prodotti alimentari genuini, biodiversità, legami forti fra la comunità: i territori montani sono vere e proprie oasi di pace in cui rifugiarsi o dalle quali, se ci si è nati, è difficile allontanarsi. Anche quando negozi, banche, scuole, ospedali o uffici postali non sono portata di mano e per gli abitanti è difficile coltivare una vita sociale vivace o portare avanti un'attività economica.

Alla luce di queste considerazioni mi chiedo: è ancora attuale il proverbio? Nel rapporto emerge che lo spopolamento delle aree montane è un processo non uniforme, perché in due regioni, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta, la popolazione è aumentata. La dotazione di infrastrutture, un'accessibilità maggiore ai servizi pubblici essenziali (sanità, istruzione, trasporti), una qualità della vita civile elevata ne hanno determinato la crescita. Sono territori in cui la politica ha fatto le sue scelte e sempre nella stessa direzione, trovando il giusto equilibrio fra la necessità di sviluppo e quella di tutela. Qui i servizi sono efficienti e l'agricoltura ha saputo trasformarsi seguendo criteri di grande modernità. Lo studio mette in evidenza, così,

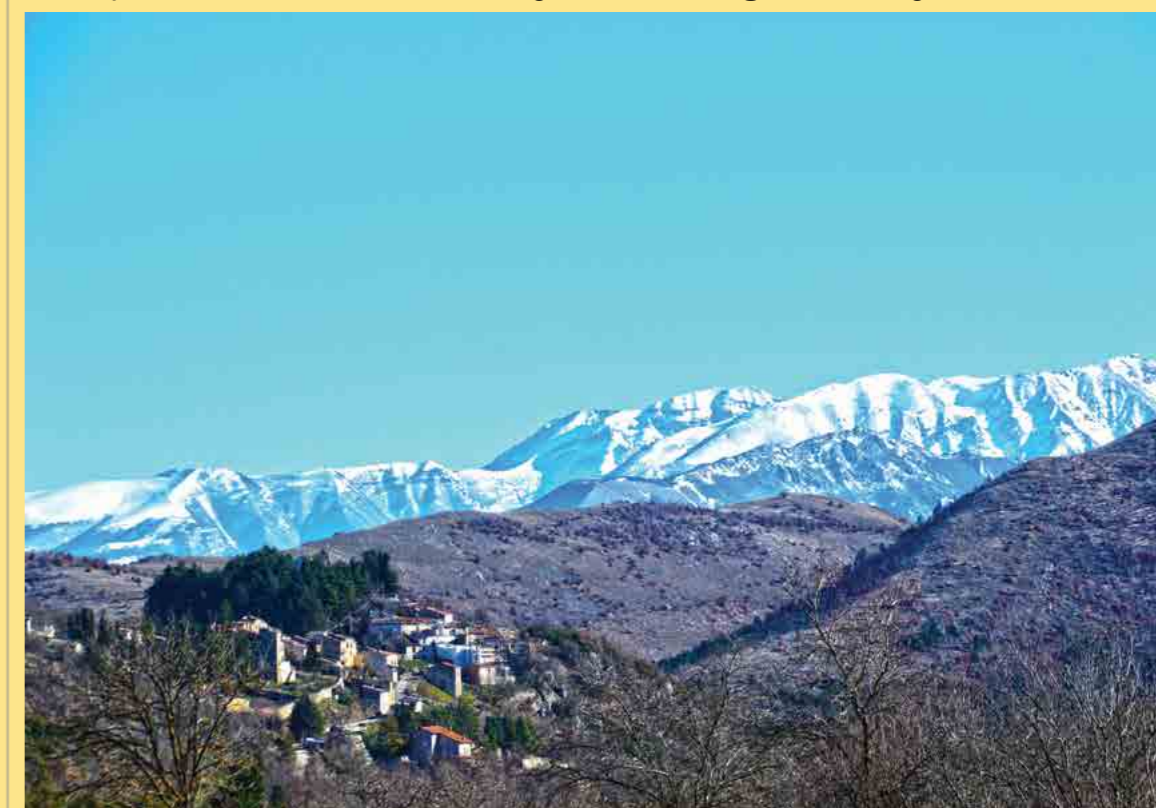
un punto fondamentale: **la montagna non è condannata dall'orografia ma dalle politiche pubbliche.**

Non solo da politiche pubbliche sbagliate, ma anche da "non-scelte" o molto spesso, da scelte contraddittorie. Come ad esempio, per parlare di cose a noi vicine, da una parte la fortunata intuizione di rappresentare l'Abruzzo come Regione Verde d'Europa e dall'altra lo stanziamento di ingenti quantità di denaro per un progetto per la piana di Campo Imperatore fortemente incentrato sulla costruzione di nuovi impianti di risalita. Oppure, dall'altro versante (non solo montuoso), il continuare ad ostacolare, in nome di un ottuso principio di tutela ambientale, la possibilità di collegare le stazioni sciistiche nell'Altopiano delle Rocche.

Quindi, quali sono le politiche giuste? Esiste una "ricetta" infallibile per lo sviluppo delle Aree Montane in generale e per quelle della nostra terra d'Abruzzo in particolare? Considerato che go-

gabile, però, che, in questo preciso momento storico, è in atto una rivisitazione dei modelli di sviluppo degli anni sessanta e settanta. C'è, ora, una maggiore attenzione al mantenimento dei valori propri della montagna. Che non sono certamente quelli del consumismo del "tutto, ovunque e subito" o quelli dell'esclusiva ricerca della *performance* sportiva, ma piuttosto quelli della spiritualità e della qualità della vita. In questa visione **montanari non si nasce, ma si diventa per scelta** con il recupero di antiche tradizioni e l'utilizzo di moderne tecnologie.

Un esempio, venuto recentemente alle luci della ribalta, è quello di Carcoforo. Un Comune dell'Alta Valsesia (Piemonte) con solo 47 abitanti, ma oltre 3000 fan sulla pagina Facebook. **Carcoforo è un modello per la promozione, il marketing, la condivisione, la messa in rete (non solo virtuale) della comunità attraverso la tecnologia.** Ci insegna che lì c'è una



diamo di condizioni analoghe, sarebbe sufficiente esportare da noi i modelli del Trentino e della Valle D'Aosta per creare benessere e occupazione? Oppure, **esistono tanti modelli di sviluppo capaci di esaltare le specificità dei singoli comprensori facendoli diventare attrattori di risorse e di investimenti?** Nessuno ha la sfera di cristallo per dare una risposta a questi interrogativi. E' inne-

vitabilità altrove assopita, che lì c'è bisogno di supportare chi vive e fa impresa sul territorio con nuovi servizi che devono passare dai più moderni sistemi informativi. Carcoforo è riuscito da solo, grazie alla determinazione dell'Amministrazione Comunale e anche al lavoro della Comunità Montana, oggi Unione, a investire per dotarsi di banda larga e *wi.fi.*



## UN PAESE PIENO DI GENTE (Colloqui con le ombre)

di Paolo Blasini

In assenza di argomentazioni che stimolino discussioni profonde, il più delle volte ci si ritrova a dialogare su tematiche di circostanza: il tempo (atmosferico), il governo (ladro), le tasse (troppe), il calcio (mediocre), la televisione (rompiballe). Con rassegnazione, emerge spesso la constatazione che il paese è, ormai, spopolato. Tale condizione, per i superstiti,

la persona umana di vivere a contatto con gli altri, si riscontra il compimento dell'evoluzione: da homo habilis, a homo erectus, a homo sapiens, fino a alle moderne società ipertecnologiche, nelle quali si riscontra il disagio allorché, le stesse, vengono a ritrovarsi numericamente depauperate. Lo stato di malessere è dunque causato dalla mancata possibilità di

conclusione; non potrebbe essere altrimenti, visti i silenzi che avvolgono le vie, per la carenza di voci e figure umane. L'ambiente fisico, pur rimasto immutato da secoli rivela, talvolta, percepibili dissonanze: non più dialoghi nel nostro familiare idioma, ma cadenze per lo più romanesche o aquilane, comunque "forestiere". Percorrere allora vie e ruette, ponendo

in "stand by" gli ingannevoli sensi aiuta a riscoprire e, forse, ad avere cognizione di ciò che viene classificato non reale: cioè non percepito attraverso la vista o l'udito, bensì per mezzo di processi mentali, impropriamente chiamati "fantasia".

Accade, allora, di percepire nuovamente gli odori, i rumori, le voci e finanche le espressioni mimiche di chi appartiene, ormai, al mondo del ricordo. Ecco dunque che le strade si ripopolano magicamente, restituendo figure, dialoghi e situazioni, riposte nel "hard disk" della mente. Riappaiono sagome familiari sulle porte delle case, delle stalle e dei pagliai, sulle scalette che con-



G. D'Alessandro: "Chiacchierata al muretto in piazza" - Olio su tela, cm. 50 x 70.

denota uno stato di arrendevole assuefazione, vista l'impossibilità di porvi rimedio, ma dal quale si cerca inconsciamente di sfuggire rifugiandosi nel ricordo. Fatti e misfatti di tempi passati dove, generalmente, i soggetti sono gli altri e, l'eventuale coinvolgimento personale, viene riferito come azione dell'io "facente", in luogo di riprovevole iniziativa dell'io "pensante". Nella fisiologica necessità che ha

raffronto con "più" individui e dall'idea, egoistica, che "più" sono i soggetti orbitanti nella nostra sfera, maggiormente si determina la condizione del nostro star bene. Alla faccia dello spazio vitale, foriero di tante guerre, dall'antichità all'età moderna. Ma è poi vero che siamo ridotti a poche anime, per di più non coese e rissose? L'esperienza sensoriale, innegabilmente, induce a tale

ra, di percepire nuovamente gli odori, i rumori, le voci e finanche le espressioni mimiche di chi appartiene, ormai, al mondo del ricordo. Ecco dunque che le strade si ripopolano magicamente, restituendo figure, dialoghi e situazioni, riposte nel "hard disk" della mente. Riappaiono sagome familiari sulle porte delle case, delle stalle e dei pagliai, sulle scalette che con-

## S. Erasmo

In occasione della Festa di S. Erasmo, protettore di Beffi e Succiano, che si celebra ogni anno il 2 giugno, la Fondazione Silvio Salvatore Sarra organizza il cammino di "S. Erasmo", riprendendo l'antica usanza di raggiungere a piedi il monte Offermo (1282m) da Civitaretenga. Per ulteriori informazioni contattare la presidente Sarra Giovannina al 0862-959163 oppure 328-5421820 (Maura), 347-4681432 (Dina). A metà maggio seguirà sulla pagina facebook "fondazione sarra" l'intero programma della giornata.



## Il senso del Rugby per il Professor Conte

di Riccardo Brignoli

La parola inglese 'sport' deriva dal francese 'deport', termine che indicava le attività piacevoli che si svolgevano fuori le mura della città. Più vicino al nostro italiano è 'diporto' che viene soprattutto usato in navigazione per designare le imbarcazioni non destinate

parole che Arturo Conte, famoso Psicologo e Filosofo di Caporciano, ha analizzato per ritrovare il senso originario che ha lo Sport, prima ancora che prendesse questo nome. L'essere umano conosce se stesso attraverso lo specchio offerto dalla natura, dove le vette montane e le

palla ovale che si cerca di domare con passaggi all'indietro e calci per guadagnare avanzamento di campo e touche. Il Rugby non ha una progressione di gioco lineare come la sua palla non segue dei rimbalzi prevedibili, tanto da essere paragonata ad un gatto selvaggio che 'ti rifà faccia'. E' uno sport anomalo, una festa dell'eccezione, difficile da inserire in una categoria specifica. Più che essere un con-corso al raggiungimento di un fine, il goal, il Rugby è un dis-corso dove costantemente le due squadre devono lottare per adeguarsi al raggiungimento della loro meta. Dice l'autore: il Rugby non mira ad un obiettivo ma si modula secondo meraviglia. Da cui il raggiungimento della meta tende ad essere perseguito attraverso un atteggiamento aperto a cogliere le occasioni del momento e giammai a fissarsi in una sicurezza dettata regole preconfezionate. In questo senso le dimensioni del Rugby lo pongono in quegli esempi di sport che aprono alla realtà della Skolé, il sentimento educativo che si riferiva ai momenti di apprendimento libero delle arti svolti nei tempi dell'Otium, l'ozio feriale. All'opposto si colloca il tempo del Negotium, ovvero il tempo del lavoro e delle attività retribuite. Anche se oggi il Rugby è sempre più professionalizzato, resta comunque un'attività dilettantistica nel senso più nobile del termine. Dilettanti erano infatti i nobili che svolgevano arti e mestieri per passione e non per lucro. Sappiamo oggi quanto sia importante tenere vivo il senso delle opere e delle azioni fatte per amore e passione e non per esigenze di mercato e in onore del dio denaro. Il Rugby è per Arturo Conte una via per il nomadismo dell'anima, quello spirito di ricerca e conoscenza che cerca il senso della vita e non di dare un senso alla vita.



ad usi commerciali. Diporto è svago e ricreazione. In un senso più profondo, l'attività ricreativa servirebbe a poter uscire fuori le acque sicure del porto per avventurarsi negli spazi del mare aperto. L'attività sportiva non sarebbe un semplice svago ma corrisponderebbe al confronto con una realtà fuori dagli schemi della vita ordinaria, offerti dal riparo dei porti e delle città. Natura e cultura rappresentano una coppia di opposizioni che mettono in relazione termini come fantasia e logica, gratis e prezzo, nomadismo e turismo, vette e pianure, ellisse e sfera, meta e rete. Coppie di

immensità del mare si fanno traguardi della sfida verso l'andare oltre. Termine che Conte attribuisce anche alla parola meta, l'oltre del campo da gioco del Rugby. Nel suo 'Logica e Follia nello sport', Conte ci parla del Rugby per descriverci gli aspetti imprevedibili ed originali della vita che stimolano la mente a non restare sedimentata nelle regole di convenzioni e norme che spengono ogni entusiasmo a crescere e cambiare. A differenza di molti sport che si giocano mediante logiche razionali e finalizzate ad uno scopo, come il calcio ad esempio, il Rugby obbliga ad affidarsi al movimento della sua

Segue da pag. 3

Carcoforo ci insegna che sono i cittadini che vivono e abitano un luogo, a dover essere i custodi e i promotori dei valori di quel territorio. Ci insegna che c'è bisogno di un'innovazione culturale, di un nuovo concetto che alcuni sociologi chiamano "diventità", ovvero identità in movimento. Non basta aggrapparsi ed essere gelosi delle proprie radici, ma è necessario rileggerle in chiave moderna e globale. Infatti "se le radici sono intese e vissute come la

base per far crescere le foglie e i frutti, per elevare gli alberi fino al cielo, possono essere la condizione per vivere in una società globalizzata e planetaria. Diversamente, diventano una zavorra e il localismo si avvita su se stesso, diventa una prigione".

È compito della politica aiutare chi non è ancora riuscito a fare un percorso di questo tipo pur avendo capito quali sono le nuove frontiere della vivibilità e dell'attrazione dei territori montani. Che

passa anche attraverso internet, le reti, la capacità di promuoversi. E' compito della politica guidare e stimolare un dibattito democratico e aperto in cui si delinea una strategia elaborata dal basso, **condivisa e fatta propria dalle comunità stesse e per questo probabilmente diversa da luogo a luogo.** Ed è compito di tutti noi continuare a difendere orgogliosamente ciò che siamo e credere con forza in ciò che potremmo diventare.



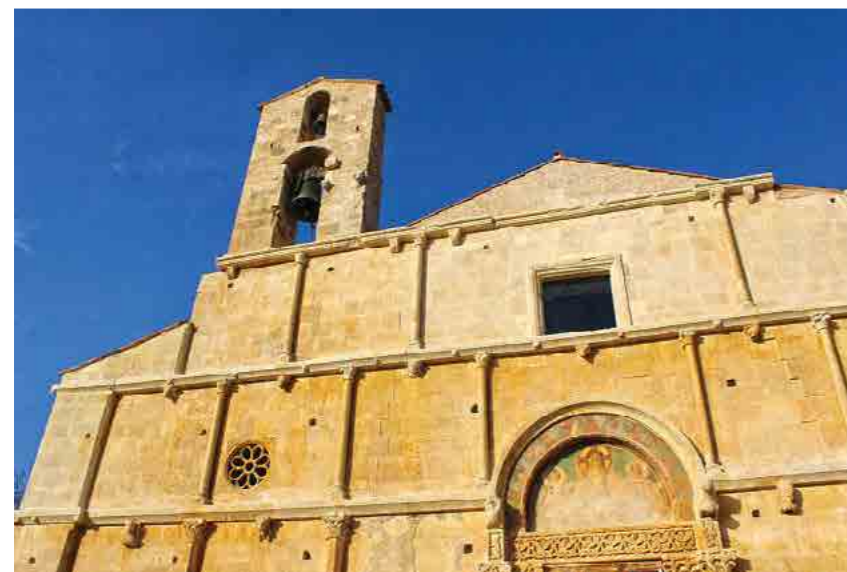


# La ricostruzione delle chiese prima ancora delle case di Dino Di Vincenzo

L'argomento è quanto mai attuale e gli amici della redazione mi hanno chiesto una riflessione su di esso. Un mio contributo su un'analogia riflessione, seppur con altri spunti, è contenuta in un apposito articolo sul mensile "Il Giornale dell'Arte" (www.ilgiornaledellarte.com) prossimamente in edicola.



Lavori in corso: La chiesa di S. Giusta a Bazzano, prima e dopo il restauro della facciata



Il tema, a sette anni dal terremoto e in occasione dell'anniversario del sisma che ha riportato per un giorno l'attenzione dei media nazionali, suscita interrogativi e riflessioni da parte dei cittadini aquilani e non solo. Ma poiché in città la ricostruzione, ormai si può dire, prosegue a gran ritmo, l'attenzione si è spostata sul resto dei paesi del comprensorio dove, viceversa, stenta a decollare. Quello che, in effetti, colpisce di più in questi ultimi due anni è la grande differenza di cantieri attivi tra la città dell'Aquila e il resto del "cratere", nel solo centro storico del Capoluogo si contano attualmente circa 130 gru! Nei paesi limitrofi si fa fatica a vedere lavori nei centri storici. In taluni casi invece sono state restaurate le chiese che sono in corso di riapertura. L'esempio più eclatante è la chiesa parrocchiale di S. Pietro ad Onna, paese distrutto dal terremoto, il restauro dell'edificio

è stato ultimato ed il prossimo 7 maggio, alla presenza dei rappresentanti del governo italiano e tedesco, sarà ufficialmente riconsacrata. Tutto intorno il deserto.

Anche la frazione aquilana di S. Gregorio vede la sua chiesa ricostruita e presto sarà riaperta in un contesto desolante di case distrutte tra cui sono cresciuti rovi ed arbusti.

E per parlare della nostra piana si possono citare le chiese già restaurate di S. Maria a Bominaco, Centurelli e S. Maria della Grazie a Civitaretenga e in imminente ultimazione quella di S. Benedetto. A Navelli è appena iniziato il restauro di S. Sebastiano e nel corso di quest'anno partiranno i lavori a: S. Maria della Consolazione e S. Flaviano di Barisciano, S. Stefano di Castelnuovo, S. Paolo di Prata, S. Salvatore di Civitaretenga e l'Abbazia di S. Benedetto in Perillis.

Considerando che le chiese numericamente sono inferiori alle abitazioni, possiamo ben dire che ci sono più gru nei beni culturali che nelle case dei cittadini!

Ciò premesso, darò una mia personale interpretazione dei fatti rispondendo alle tre più frequenti domande.

1. *E' giusto che la ricostruzione dell'Aquila si trovi più avanti di quella degli altri centri storici del cratere?*
2. *Perché la ricostruzione dei paesi è così in ritardo?*
3. *E' giusto che si ricostruiscano le chiese prima delle case?*

I primi due interrogativi naturalmente si compenetrano. Credo che un evento così catastrofico, che ha bloccato una società di circa 100.000 individui, ha posto dei problemi a cui sociologi, urbanisti e amministratori, non hanno saputo rispondere. Si è cercato quindi di dare delle soluzioni che non hanno trovato tutti d'accordo. Basti pensare alle cosiddette NEWS TOWN o ai villaggi MAP.

Iniziare la ricostruzione dalla città dell'Aquila, motore del territorio, mi pare sia assolutamente condivisibile. E' considerata dagli urbanisti città-territorio, cioè strettamente legata e interdipendente con i paesi limitrofi che 800 anni fa la fondarono. La ripartenza della vita lavorativa, sociale e culturale dell'Aquila può arginare il declino di tutto il comprensorio ed è stato corretto, secondo me, iniziare la rinascita da lì.

Nei molteplici casi di pianificazione avviati immediatamente nel post sisma, forse si può trovare una risposta alla seconda domanda.

La "governance" commissariale fu affidata all' Arch. Fontana che disegnò un modello di ricostruzione a forte impronta urbanistica che doveva passare attraverso i Piani di Ricostruzione. La città dell'Aquila, attraverso i suoi amministratori, si oppose a questa soluzione e con forti strascichi politici, scelse una strada più veloce. Uno strumento urbanistico snello e veloce che ricalcava i già sovrabbondanti strumenti pianificatori.

I piccoli comuni non ebbero la forza di ribellarsi e forse non ne capirono appieno la portata.

La scelta del "piano di ricostruzione", apparentemente più ragionata e strutturata, non sta portando ai paesi che l'hanno subita, alcun valore aggiunto rispetto alla città.

Continua a pagina 7



Segue da pag. 6

Ha comportato solo studi e riflessioni che, come spesso accade, non si stanno traducendo in alcun input positivo.

O perlomeno non sono ancora visibili. Per ora è evidente solo il ritardo che questa scelta ha determinato. D'altronde i piani di ricostruzione sono figli di quell'urbanistica nazionale che, dal 1942, quando fu istituita la prima legge urbanistica, ha determinato uno dei più colossali fallimenti disciplinari di tutto il '900.

E veniamo ora al dilemma iniziale. Prima le case o prima le chiese?

Il dibattito sociale scaturito, pur senza aver avuto una conclusione "ufficiale", ha sostanzialmente indicato nella concomitanza della ricostruzione delle case, delle scuole, dei luoghi di lavoro e dei beni culturali, che compongono il tessuto sociale di una città, la risposta più adeguata.

Come sono accaduti i fatti, come si sono sviluppati e con quale regia, ha invece determinato la preminenza di una cosa rispetto alle altre.

La programmazione sul restauro dei beni culturali (anche le chiese quindi) risale al settembre del 2012 ed è stata unica per la città dell'Aquila, per i comuni del cratere e per quelli fuori cratere. E' aggiornata e rivista con cadenza annuale, ma ha principi generali valevoli per l'intero territorio colpito dal sisma.

Nella fase dell'emergenza durata tre anni (6/4/2009 - 30/3/2012) ci si è molto concentrati sull'Aquila, la più colpita dal sisma e con una più alta densità di beni culturali. Ma con l'inizio del ritorno alle procedure "ordinarie", l'intero territorio ha beneficiato in egual misura di interventi sul patrimonio culturale.

Nella città dell'Aquila emerge una sostanziale coincidenza tra ricostruzione di case e di chiese.

Nelle frazioni dell'Aquila e nei paesi del cratere, invece, c'è stato un enorme ritardo nella ricostruzione civile.

Due i motivi a mio avviso.

Le frazioni dell'Aquila hanno subito la penalizzante scelta dell'assise municipale che ha determinato una priorità per la città capoluogo e per il suo asse principale.

Gli altri comuni del cratere hanno perso circa due/tre anni nelle procedure di una complessa pianificazione (piani di ricostruzione) aggravata dal protagonismo e individualismo di molti dei singoli amministratori.

Anche sulle scelte dei progettisti si sono consumate le polemiche e i ricorsi amministrativi.

Liberi professionisti o qualificate Università quindi?

Il percorso, sicuramente partecipato, è stato lungo e complesso.

Ancora più tortuoso l'iter amministrativo di approvazione dei piani. E che dire poi del farraginoso meccanismo degli Uffici speciali territoriali? Giovani e poco esperti professionisti, sono stati posti a garanzia della legalità e di norme non sempre comprensibili, con le incombenze inchieste della magistratura su veri o presunti imbrogli che i giornali quotidianamente e con enfasi eccessiva, pongono all'attenzione dei lettori e a timore dei controllori!

Ecco allora spiegato il ritardo accumulato nella ricostruzione delle case.

Ma ora forse, dopo sette anni, si può dire che questo meccanismo si è sbloccato e presto anche le case dei nostri centri antichi saranno recuperate.

## L'ortica: bontà di "un'erbaccia"

di Tina Rosa

L'ortica, definita "erba cattiva" perché al contatto risulta urticante e dolorosa, è una pianta infestante molto comune. Utilizzata in medicina sin dall'antichità è una grande pianta medicinale. Inoltre è molto apprezzata anche in cucina per il suo sapore delicato.

### PROPRIETA'

L'ortica è molto ricca di potassio, fosforo, ferro, vitamina A, vitamina C, calcio e zinco; viene considerata un importante remineralizzante e tonico. Ha azione antireumatica sulle articolazioni dolorose; grazie alla ricchezza di minerali, in particolare silice e vitamine, consente il ricostituirsi della cartilagine delle articolazioni artrosiche. Efficace in caso di stati anemici, disturbi della vescica e dei reni, blocca la caduta dei capelli e ne favorisce la ricrescita. Inoltre, in questi ultimi anni, è stata

oggetto di ricerche che hanno evidenziato la sua azione benefica nella cura dell'adenoma della prostata.

### IMPIEGO PER USO ESTERNO

L'utilizzo più comune in erboristeria è per la preparazione di lozioni e shampoo per rinforzare il cuoio capelluto e combattere forfora e dermatiti seborroiche. La lozione va applicata dopo il normale lavaggio, massaggiando a lungo il cuoio capelluto e si può fare in casa seguendo la ricetta del decotto che segue:

### DECOTTO

Far bollire 1 cucchiaino di ortica essiccata e tritata in 2,5 dl di acqua per 2 o 3 minuti.

Il decotto, oltre che per uso esterno, può essere assunto, nella misura di una tazza al giorno, per depurare l'organi-

simo e per affezioni dell'apparato intestinale.

### IMPIEGO IN CUCINA

Una volta raccolte le foglie con i guanti e lavate abbondantemente, le sostanze irritanti vengono neutralizzate con la cottura. Gli impieghi culinari sono molteplici e vanno dalle minestre ai risotti alle zuppe; è ottima anche come verdura nel ripieno dei ravioli, nelle frittate, nelle torte rustiche. Messa nell'impasto della pasta all'uovo conferisce colore e sapore molto particolare.

### RICETTA

#### PESTO DI ORTICA

200 g di foglie cotte e ben strizzate  
1 spicchio d'aglio  
Mandorle o pinoli a piacere  
Olio di oliva  
sale





Segue da pag. 1

Uno degli affreschi più interessanti e meglio conservato è il san Vito. La figura del Santo si staglia su uno sfondo damascato di colore porpora, entro una cornice rossa decorata verso l'interno con croci rosse su sfondo blu. Indossa un copricapo porpora e ha il capo circondato da una aureola color ocra che sfiora la cornice esterna.

Il volto ha forma ovale, leggermente inclinato sulla sinistra, con un incarnato roseo; la canna nasale è sottile con pinne non molto ampie, la bocca è piccola ben tornita; le arcate sopraccigliari sottili, di color marrone, ben definite, mettono in evidenza gli occhi castano chiari leggermente sporgenti. La chioma riccia biondo miele, ricadente morbidamente sulle spalle, lascia scoperto l'esile collo e incornicia il volto giovane dai tratti raffinati ed eleganti.

L'abito di san Vito presenta uno scollo rotondo bianco e marrone e ha un taglio sulla manica secondo lo stile fiammingo dei secoli XIV e XV, riportato in tanti manoscritti miniati del Quattrocento. Il taglio particolare della manica permetteva di usare la tunica superiore sia come una giubba, sia come un mantello, essendo dotata di polsini e di un'ampia apertura laterale. La funzione dell'apertura laterale della manica, abbondantemente imbottita, era di agevolare il movimento, specie durante occasioni ufficiali o banchetti, anche se gli storici del costume non hanno mai escluso una sua possibile seconda funzione estetica. La manica tagliata verticalmente permetteva alla camicia sottostante di uscire; nel San Vito la camicia è di colore marrone, molto aderente e stretta ai polsi.

La veste esteriore o giubba era molto diversa fra i secoli XIV e XV rispetto ai modelli di vestiario maschile dei secoli precedenti: più corta ed aderente, talvolta anche imbottita (farsetto). Inoltre, di questo tipo di abito esistevano vari modelli: alcuni senza l'apertura laterale della manica, altri completamente aperti sul fianco ma più corti e stretti rispetto ai comuni mantelli. Altri modelli ancora, erano imbottiti e molto aderenti oltre che corti, mentre altri erano più lunghi e non imbottiti. Infine, altro dettaglio è rappresentante dalle pieghe ripetute sia sul davanti sia sul dietro che avevano funzione prettamente estetica. Il gonnellino che copre le ginocchia è stretto in vita da un cordoncino verdognolo. Sotto l'abito le calze braga rosse, molto aderenti.

Nella mano sinistra sostiene con fermezza un libro con la coperta di colore blu, mentre con la mano destra tiene al guinzaglio due eleganti cagnolini. Due cani di piccola taglia sono raffigurati ai piedi del santo: uno sdraiato con la testa inclinata in atteggiamento di allerta per via delle orecchie ben dritte; l'altro, seduto con la zampetta sinistra che accarezza il ginocchio del santo, indossa un bellissimo collare rosso.

Credevo che l'oratorio ospitasse al suo interno due affreschi identici di san Vito ognuno in un'ogiva diversa, uno staccato all'inizio del XX secolo e portato via, l'altro rimasto dov'è tutt'ora. In realtà, dopo attente osservazioni e misurazioni ho scoperto che si tratta dello stesso affresco, in quanto

quello rimasto è l'impronta di quello strappato e leggermente ritoccato in un recente restauro. La conferma l'ho avuta dal Dott. Pietro dalla Nave che ha curato la campagna di restauro dell'oratorio dal 1989 al 2004 e che mi ha rivelato di aver lui stesso ritoccato il dipinto. Nella scheda della Soprintendenza è stato accostato al san Vito di Tornimparte, affrescato da Saturnino Gatti artista operante tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento.



*Bominaco, Oratorio di San Pellegrino: l'impronta da strappo dell'affresco raffigurante san Vito sulla parete destra nel secondo sott'arco con l'anno inciso sul capitello sotto i piedi del santo.*

Sappiamo però che Saturnino muore nel 1518 e quindi non è esatta questa paternità, nel momento in cui esiste una data incisa ai piedi del san Vito di Bominaco che certifica l'anno in cui è stato realizzato e cioè il "1531".

L'autore del san Vito di San Pellegrino potrebbe essere un artista appartenente alla bottega di Saturnino Gatti o, comunque, operante in quel periodo. Anzi, potrebbe identificarsi con il pittore che meglio recepisce la lezione del Gatti, ossia con il Maestro del Refettorio che riproduce le opere di Saturnino utilizzando spesso gli stessi disegni preparatori. Egli è attivo tra il secondo ed il quarto decennio del Cinquecento, anno in cui viene affrescato il san Vito di Bominaco. L'affresco del Maestro del Refettorio che più s'avvicina al San Vito, di Bominaco è quello di Santa Maria di Cascina con i Santi Gervaso, Caterina d'Alessandria e Protaso. Le soluzioni adottate, dai tratti fisionomici, lo stesso copricapo del San Vito, risulterebbero particolarmente affini a quelle che troviamo nel San Gervaso. L'affresco di san Vito si trova nel Museo Nazionale d'Abruzzo "Il MUNDA", custodito in una sala in cui sono ospitate alcune opere attribuite a Saturnino Gatti.



## AFFRESCHI STACCATI

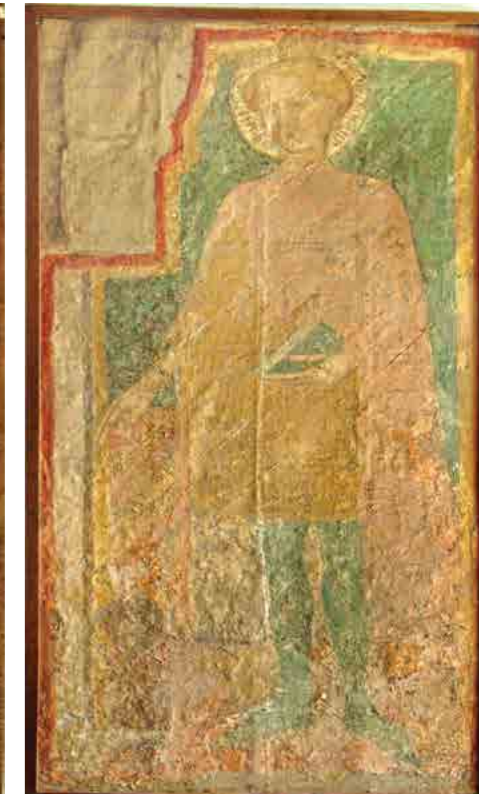
DALL'ORATORIO DI SAN PELLEGRINO



Ecce Homo



San Pellegrino e Santa Caterina D'Alessandria



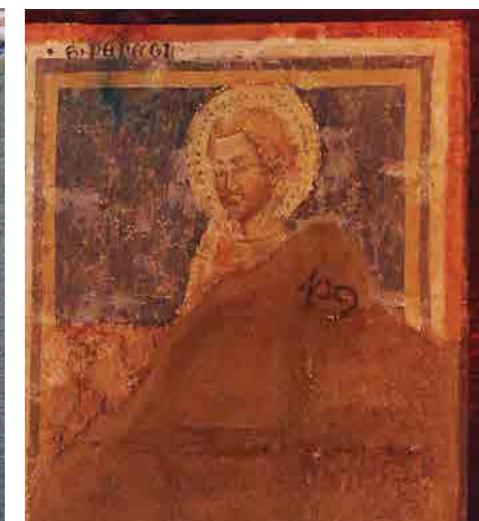
Santo anonimo



San Francesco D'Assisi e Sant'Amico



S. Caterina e Madonna col Bambino



San Pellegrino



Santa Caterina D'Alessandria



Santo anonimo



San Bernardino da Siena



Sant'Antonio da Padova





## Attualità

### Immagina...puoi!!!

di Lisa Andreucci

Capita di frequente che persone che vengono in visita a Bominaco mi chiedano: "come fai a vivere in un paesino così piccolo, certo la tranquillità e la pace sono indiscutibili, ma tutto il resto?". Si sa, abitare in questi posti nel 2016 non è affatto semplice. Sono passati anni da quando i nostri nonni, zii, parenti, decisero di emigrare all'estero per cercare lavoro e una situazione di vita meno difficoltosa. Sono andati alla ricerca di un posto che consentisse loro di vivere una vita dignitosa per poter dare un futuro ai propri figli. Da allora lo spopolamento è andato via via aumentando. Ad oggi, Bominaco conta meno di 60 abitanti, gli ultimi bambini hanno circa 16 anni e l'età di una buona parte degli abitanti, supera gli 80 anni. Numeri che evidenziano fortemente un domani incerto e l'imminenza di un paese fantasma. A tutto ciò, ha senza dubbio contribuito l'aspetto economico dell'Italia in generale. La carenza grave di posti di lavoro obbliga a spostarsi. Senza un lavoro i ragazzi non possono mettere su famiglia e, di conseguenza, sarà un paese di vecchi Italiani e di corposi nuclei familiari di persone venute da altri paesi. Altri dati da segnalare sono la mancanza di servizi come, ad esempio, un'efficiente rete internet (il mondo del lavoro si basa moltissimo su questo), la

mancanza di strutture sportive, culturali ed educative, locali di ritrovo che, magari, dirottino verso altri obiettivi e verso passatempi diversi dai bar. Senza nulla togliere a questi, non è sano che siano gli unici punti di ritrovo insomma. E', a mio avviso, fondamentale capire cosa scrivere sulla carta d'identità di questi paesi. Decidere se il posto sia turistico, culturale, agricolo ecc. ed investire completamente sulla propria identità. Penso che si possa vivere benissimo in un paese come Bominaco. Tutelando il passato (mi riferisco anche agli anziani) e costruendo il futuro. Credo inoltre che sia necessario ed indispensabile un passaggio generazionale nei ruoli che decidono queste cose. Le vecchie generazioni hanno fatto la loro parte, hanno lavorato, deciso il proprio futuro, fatto quanto ritenevano opportuno per lasciare il posto alle generazioni future. Bene, è tempo che permettano ai propri figli di crearsi da soli un domani. E' comodo dire che la generazione attuale sia composta da "mammoni" e da persone che non fanno nulla per crearsi un posto nel mondo. Molto comodo. Trovo che restare in questi posti sia una scelta coraggiosa: i ragazzi che non vogliono lasciare il posto cui appartengono sono ragazzi che

non vogliono perdere la propria identità. Vedo tutte quelle persone vissute in questi paesi e che si sono creati una vita all'estero, guardare al passato con nostalgia. Se avessero potuto, non sarebbero mai andati via. Il filo che lega l'anima di una persona al paese natale rimane teso sempre. Mi piacerebbe ci fosse un ritorno ai paesi e che andar via non sia più l'unica scelta possibile. Bisogna reinventarsi, ma si può fare. Sono fermamente convinta che presto o tardi le cose cambieranno in maniera positiva e che, magari camminando per strada ci saranno case abitate, bambini che giocano e non più soltanto il vento che spezza un silenzio ormai troppo rumoroso. Io ci credo.



### OPI: RIDONATO ANTICO SPLENDORE ALLE STATUE

di Silvia Rosa

La piccola comunità di Opi, dopo il terremoto del 2009, non si era lasciata affatto abbattere dagli eventi negativi, aveva costituito l'Associazione Opi Onlus per reperire i fondi necessari al restauro della Chiesa di S. Massimo D'Aveia. Quest'ultima, nel luglio 2014, aveva riaperto le sue porte con immensa gioia e commozione da parte di tutti gli abitanti del Comune di Fagnano Alto. Il restauro della chiesa, però, non aveva ancora appagato totalmente gli abitanti di Opi poiché, le statue che si trovavano al suo interno portavano addosso, in maniera più che

evidente, i segni del tempo. Ridonare ad esse l'antico splendore è stato il principale obiettivo del Presidente della Opi Onlus Tonina Angela Rosa che, ancora una volta, si è prodigata nella ricerca di ulteriori fondi e ha seguito personalmente i delicati lavori di restauro. Questi ultimi hanno restituito l'antica lucentezza di colori alle vesti di San Massimo e di Sant'Antonio che il 10 e 11 giugno vengono festeggiati e portati in processione, con grande orgoglio, da tutto il paese, ed hanno portato al risanamento delle profonde rotture presenti sulle mani e sulle braccia del Bambinello, alle numerose abrasioni pre-

senti sul collo, sulla testa e sui piedi di quest'ultimo. Il restauro della statua del Bambinello è stato ultimato proprio nel periodo delle festività natalizie e la sua presenza in chiesa il giorno di Natale, ha riempito il cuore di tutti i fedeli, i quali, non appena Don Pedro ha terminato la messa,

si sono avvicinati per toccarlo, baciarlo e scattare foto. Con il restauro delle statue si è portato a compimento un progetto che un piccolo paese di poco più di sessanta anime può orgogliosamente considerare un grandioso successo.



## Attualità

### L'ORTO BOTANICO DI SAN COLOMBO

di Tina Rosa

A Barisciano, percorrendo la strada che porta a Santo Stefano di Sessano, ci si imbatte in una piccola perla del Distretto delle "Terre della Baronia": il convento francescano di San Colombo. Nel complesso ha sede il Centro Ricerche Floristiche che il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga gestisce in collaborazione con l'Università di Camerino, con l'annesso Orto Botanico. Forse non tutti sanno che il 'nostro' Parco è l'area protetta europea con il maggior numero di piante! Tanto per dare un po' di numeri a tutt'oggi abbiamo:

2651 Piante censite  
139 Endemiche italiane  
12 Endemiche del Parco  
73 Protette da convenzioni internazionali  
59 Orchidee spontanee  
2 piante carnivore

Nello stesso complesso di San Colombo è ospitato il CRFA ovvero il Centro Ricerche Floristiche dell'Appennino. Qui i ricercatori sono a disposizione del visitatore per offrire tutte le informazioni sulla biodiversità del Parco; inoltre, è possibile prendere visione di un grande erbario con circa 65.000 campioni, consultare la ricca biblioteca e conoscere da vici-



no la professione antica ed affascinante del Botanico. Negli spazi esterni al Convento è possibile visitare il meraviglioso Orto Botanico. Inaugurato all'indomani del sisma del 9 Aprile 2009 quale contributo del Parco alla ripartenza ed al rilancio turistico del distretto, l'Orto offre una panoramica della flora officinale del Parco. Qui potrete imparare a rico-

noscere le piante più caratteristiche del Parco e scoprirne utilizzi e peculiarità.

Il progetto completo dell'Orto Botanico è articolato in tre principali sezioni:

**-Giardino delle Piante Officinali.** Qui sono coltivate le specie tradizionalmente utilizzate dall'uomo. Esse sono suddivise in piccole collezioni: piante medicinali, velenose, magiche, utili all'uomo, alimentari aromatiche e liquoristiche. Potete scoprire da soli cosa custodiscono i contenitori collocati accanto alla pianta coltivata: piccoli manufatti, oggetti, prodotti derivati dalla stessa pianta, ma anche poesie e detti popolari. Inoltre è possibile entrare all'interno di un orto murato dove vengono coltivate antiche varietà di piante orticole locali a rischio di estinzione.

**-Giardino del Piccolo Parco.** Si tratta di una ricostruzione semplificata degli ambienti e dei tipi di vegetazione, in particolare del settore del Gran Sasso. Quest'area è ancora in fase di realizzazione.

**- Il sentiero Nella Selva dei Frati.** E' un breve sentiero che aggira il monastero di San Colombo e permette di approfondire la conoscenza di un magnifico querceto, dove non mancheranno interessanti avvistamenti ornitologici.

Il complesso merita una visita! L'Orto Botanico è sempre aperto e visitabile liberamente. Per chi volesse trascorrere qualche ora immerso nella quiete e nel religioso silenzio dell'Orto.

Andando in orario d'ufficio (8.00-14.00 nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, e anche 15.00-18.00 il martedì e giovedì) sarà possibile incontrare negli uffici soprastanti i botanici al lavoro.

Se siete un gruppo o una scuola potete invece concordare una visita guidata all'Orto Botanico presso uno degli operatori elencati a questo link.

<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=213>

La tariffa viene concordata sulla base dei servizi richiesti.

Inoltre... è in corso di elaborazione un ricco programma di eventi, iniziative, corsi per l'utilizzo delle piante spontanee... che verrà pubblicizzato sul sito del Parco (<http://www.gransassolagapark.it>) e sulla pagina fb "Parco in Fiore".

Per altre info ecco il numero della referente del Parco, Dott.ssa Daniela Tinti: 339 3773303

## Cucina Tradizionale

di Mario Andreucci

### PECORA ALLA COTTORA

#### Ingredienti:

Carne di pecora, ( spalla / coscia ). Sedano , carota, due spicchi d'aglio, tanta cipolla, peperoncino o 2 peperoni , olio , 2/3 bicchieri di brandy, 2 bicchieri di vino, acqua calda, 3/4 pomodorini maturi o una scatola di pomodoro pelati (1 kg )

#### Preparazione:

Fare la carne a spezzatino. Mettere in una pentola e coprire con l'acqua, farla bollire. Bollente fa una schiuma che bisogna togliere fino a quando non viene più prodotta la schiuma. Scolare la carne e mettere da parte la carne. Preparare il soffritto con la cipolla, carota, sedano, aglio e soffriggere tutto con un poco di olio, mettere la carne e far soffriggere a fuoco vivo, rosolare la carne, e mettere il brandy, e farlo evaporare. Aggiungere il vino bianco, e coprire tutto con l'acqua calda. Riportare a ebollizione, aggiungere i pomodori, e peperoni o peperoncino. Mescolare bene, abbassare il fuoco, coprire la pentola lasciare cuocere fino a cottura ultimata. Girare ogni tanto. Buon appetito.





## La "Sede degli Alpini" di Diego Renzi

La "Sede degli Alpini" è un bell'edificio poco distante dalla piazza principale di Barisciano. Al suo ingresso, lo sventolio di un grande tricolore e due aquile in pietra mi danno il benvenuto. Una lastra di marmo riporta il nome di Ugo Piccinini, Medaglia D'Oro della Seconda Guerra Mondiale, morto giovanissimo nella steppa russa di Selenj Jar: a lui è intitolato il Gruppo Alpini Barisciano. Accanto a Ugo, nella memoria del paese riposa Carlo Iagnemma, Medaglia di Bronzo.

L'appuntamento con Antonello è qui, nel suo ufficio. E' lui l'attuale capogruppo delle penne nere del nostro paese, dal giugno 2013 Consigliere Nazionale. In due intense ore, tra documenti d'archivio e tanti ricordi, ripercorriamo un'affascinante storia.

Nato agli inizi degli anni Trenta dall'ambizione dell'alpino Amilcare D'Eramo, il Gruppo Alpini Barisciano si

ricostituì nel 1987.

Le stanze del Comune furono inizialmente i luoghi di riunione di una ventina di volenterosi, che elessero a nuovo capogruppo il loro compaesano Bruno Campagna; i tesseramenti avvenivano invece nei locali delle vecchie scuole. E tra le prime iniziative della neonata associazione ci fu proprio la consegna di due bandiere tricolore alle classi elementari e medie di Barisciano.

Gli anni Novanta videro la costituzione di un Corpo di Protezione Civile, specializzato nella prevenzione e nell'avvistamento incendi durante i mesi estivi e operante ancora oggi sul territorio.

Ma la "grande svolta", come Antonello ama definirla, si ebbe nel 1992 quando, grazie ad una delibera del Comune e sotto la sua direzione, prese avvio la costruzione della sede attuale. Venne inaugurata in grande stile il cinque dicembre del 1993, alla presenza dell'allora Presidente Nazionale Leonardo Caprioli, del Comandante del Corpo d'Armata Luigi Manfredi e di altre autorità.

Tutti, alpini e simpatizzanti, contribuirono alla costruzione di questo edificio, chi con offerte in denaro, chi con la forza delle proprie braccia, per quella che era vista come una risorsa per l'intero paese. Furono necessarie circa 1400 giornate lavorative.

Oggi la sede è divenuta un vero e proprio centro di aggregazione per Barisciano: i suoi spazi ospitano manifestazioni culturali, cene sociali, oltre che gli spettacoli annuali delle scuole. Ma essere alpini significa anche essere solidali. E' per questo che nel 1995 offrirono il loro sostegno a Franco Mandelli, ematologo di fama internazionale, per la ristrutturazione dell'Istituto di Ematologia dell'Università della Sapienza di Roma: tre milioni e cinquecentomila lire sommate a tante ore di volontariato. Antonello ricorda quei momenti con orgoglio.

E per chi vuole, tutti gli anni li troverà a vendere stelle di Natale

e uova di Pasqua a finanziare l'Associazione Italiana contro le Leucemie, raccogliendo grazie a questa collaborazione circa 14000 euro l'anno.

Oggi il Gruppo Alpini Barisciano conta centottanta penne nere, a cui si aggiungono circa novanta soci provenienti anche da paesi limitrofi. Questo ne fa uno dei più grandi della sezione Abruzzo.

Durante i tristi giorni del sisma, gli alpini di Barisciano, prima ancora dei soccorsi della Protezione Civile, lavoravano per offrire pasti caldi ai loro concittadini nelle ore immediatamente successive al sisma, mostrando un forte senso comunitario.

Il terremoto significò anche la distruzione degli edifici religiosi: da qui nacque il sogno di una nuova chiesa, quella che sarebbe stata poi ribattezzata con il nome di San Maurizio, patrono degli alpini. Antonello ricorda lo sviluppo di questo progetto come un percorso a ostacoli, ma la solidarietà alla fine ha prevalso. Associazioni, cittadini privati, Comuni, soci, gruppi e sezioni alpine di tutta Italia e penne nere dall'America, dal Canada e da tutto il mondo hanno contribuito a raggiungere quei quasi duecentomila euro necessari alla costruzione di San Maurizio.

E dopo la chiesa, quest'anno è arrivata la sagrestia, inaugurata in occasione dell'Adunata Nazionale, davanti al pubblico dei giovani alpini del Piemonte, che nell'arco di diverse settimane sono scesi lungo lo Stivale per contribuirne alla costruzione.

Antonello è capogruppo dal 1991 e da qualche anno è Consigliere Nazionale, carica che ricopre con orgoglio.

"Ma ora che non esiste più la leva obbligatoria" gli chiedo "quale sarà la sorte degli Alpini?". Egli è consapevole che dovrà esserci una continuità in ciò che lui e molti altri hanno portato avanti in tutto questo tempo. Un obiettivo che come associazione non possono ignorare. Ma Antonello ne è convinto: anche se loro saranno sempre meno con il passare degli anni, il ricordo ed i valori dell'"alpinità" saranno un testimone affidato ai giovani che in futuro vi crederanno. Parola di alpino.



## Volantino distribuito dai Carabinieri



[www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it)

### TEMPI DURI PER TRUFFATORI E LADRI

... qualche consiglio prezioso

# 112

Numero Unico di Emergenza

*Il truffatore si presenta in genere gentile ed elegante. Si dichiara funzionario di un ufficio pubblico, o addetto di società che eroga servizi (luce, acqua, gas), o come appartenente alle forze dell'ordine.*

*Ricordatevi che di norma il controllo delle utenze viene preceduto da un avviso che indica il motivo, il giorno e l'ora della visita del tecnico.*

*È bene comunque in occasione di controllo preannunciato farsi assistere da una persona di fiducia.*

**Non aprite a estranei, non fateli entrare** soprattutto in orari inusuali.

Prima di aprire, guardate dallo spioncino. Se è uno sconosciuto, **parlate con la porta chiusa.**



Se l'estraneo dichiara di lavorare per società di servizi (luce, gas, etc.) dite che il controllo non è preannunciato e che state richiedendo assistenza.

**Contattate pertanto una persona di fiducia.**

**... o, meglio, chiamate il 112**

Non chiamate numeri forniti dagli interessati perché potrebbe rispondervi un complice.

Tenete a disposizione, accanto al telefono, un'agenda con i numeri utili (Luce, Gas, etc.) per consultarli.

**NON DATE SOLDI A SCONOSCIUTI**

Non date soldi a sconosciuti che si dichiarano funzionari di uffici vari. Gli enti non chiedono soldi in contanti. Bonifici e bollettini postali sono mezzo sicuro per pagare.

**Non date soldi a sconosciuti che dichiarano di dovere controllare se sono falsi.**

**Diffidate di chi dice di conoscere vostri familiari chiedendo denaro per pagare merce o per onorare debiti.**

Spesso davanti a voi fingono anche di telefonare. Chiamate personalmente il parente o il 112.

**Non credete a fantomatici avvocati che telefonano e dichiarano che un vostro congiunto è stato arrestato o coinvolto in incidente, preannunciando l'arrivo di un loro rappresentante per riscuotere onorari o spese.**

Lettere, pacchi o altro, chiedete che vengano lasciati nella cassetta della posta o sullo zerbino di casa. Ove possibile fatevi passare la ricevuta attraverso la fessura sotto la porta o aprite usando la catenella.

**Se avete già aperto ad un estraneo e avete paura, invitatelo ad uscire** dirigendovi con decisione verso la porta. Apritela e ripetete l'invito **ad alta voce** mostrandovi decisi nell'agire.



**Diffidate di acquisti molto convenienti e di guadagni facili:** spesso si tratta di truffe o di merce rubata. **Siate sospettosi di lotterie, gioielli o prodotti miracolosi. Non accettate mai assegni da estranei. Non firmate nulla se non vi è chiaro;** chiedete consiglio a persone di fiducia.



**Avete dubbi? ... chiamate subito il 112**

**AL SICURO NELLE NOSTRE CASE**

Vivere tranquilli in una casa, è il desiderio di tutti e ci sono alcuni semplici accorgimenti che possono renderla più sicura. I ladri agiscono ove ritengono vi siano meno rischi.

**Chiudete il portone.** Al citofono, **non aprite se non sapete chi** è che ha suonato.

Fatevi installare una **porta blindata con spioncino.**

Se abitate in basso o in una casa indipendente, mettete le **grate alle finestre.**

Se vivete in una casa isolata, adottate un **cane. Illuminate l'ingresso** e le zone buie. Installate dispositivi **antifurto collegati con il 112:** il servizio è gratuito.

Ogni volta che uscite di casa, ricordate di **attivare l'allarme.**

Se dovete **duplicare una chiave,** provvedete personalmente o mediante persona di fiducia. **Evitate** di attaccare al portachiavi **targhette con nome ed indirizzo.** Sul citofono e sulla cassetta della posta indicate solo il cognome.

*L'assistenza reciproca tra i vicini di casa assume un ruolo fondamentale.*

**Scambiatevi i numeri di telefono** per poterli chiamare se necessario.

**Non dite dei vostri movimenti** o di eventuali periodi di assenza prolungata.

Avvisate solo persone di fiducia e chiedete loro di fare controlli periodici e di ritirare la corrispondenza. Nei casi di breve assenza, o se siete soli in casa, **lasciate accesa una luce o la radio** in modo da mostrare che la casa è abitata.



**Non lasciate mai la chiave sotto lo zerbino** o in posti intuibili e vicini all'ingresso. Siate consapevoli che i ladri di solito frugano tra vestiti, armadi, quadri, vasi, cassette, tappeti, letti. **Fotografate gli oggetti di valore.**

**Conservate con cura le fotocopie dei documenti importanti e custoditele in luogo separato** dagli originali. **Se vi accorgete che la serratura è stata manomessa** o che la porta è socchiusa, non entrate in casa e **chiamate il 112. Non toccate nulla,** per non inquinare le prove.

**In ogni caso possiamo aiutarvi CHIAMATECI ...112**



## ANTONIO E ASSUNTA (Una storia del 1900)

di Paolo Blasini

Lungo la via della "Piema", o forse nella parte alta di Via Sopra Peschione, abitava all'inizio del '900, la famiglia di Antonio. Suo padre, gran lavoratore, era stimato e benvenuto da tutti e rappresentava un riferimento per l'intero vicinato. La madre portava avanti le faccende di casa, aiutava il marito nei lavori in campagna ed accudiva alla crescita del ragazzo. Antonio era l'unico figlio rimasto in vita, essendo morti poco dopo la nascita, un

volte che si erano trovati vicini, lui l'aveva guardata solo negli occhi, per pochi attimi, prima di arrossire. Assunta aveva confessato all'Arciprete questo che le sembrava essere un peccato: sentiva il cuore battere più velocemente, quando aveva modo di vedere Antonio. Una volta accadde loro di camminare molto vicini: fu quando, recandosi il giorno dell'Assunta a Bominaco per la Messa, le rispettive famiglie percorsero insieme il sentiero che, dalla Fonte Vecchia sali-



fratello ed una sorella; la madre aveva chiesto la grazia che almeno questo figlio visse e, vedendolo crescere, giorno dopo giorno, le sue preghiere si erano trasformate in una devozione profonda nei confronti della Madonna. Nei pressi della loro casa, poco più avanti, abitava la famiglia di Assunta. La ragazza era bella ed intelligente tanto che molti giovani, anche di Capo la Terra, le avevano messo gli occhi addosso. Il suo carattere riservato, però, non autorizzava a coltivare molte speranze: usciva solo per recarsi al pozzo, insieme a sua madre, oppure alla Messa. Quando procedeva con la conca dell'acqua sulla testa, il suo portamento metteva in risalto ancora di più le forme del corpo, tanto che i giovani facevano in modo di incrociarla, pur di godere di quello splendore. I suoi pensieri, però, erano solo per Antonio: le

va verso S. Pellegrino. Solo un paio di volte i loro sguardi si incrociarono e fu come, senza parlare, si fossero dette le più belle parole. La notizia fece subito il giro dell'intero paese: tra coloro che quell'anno, in novembre, sarebbero emigrati, c'era anche la famiglia di Assunta. Il padre, invogliato da un fratello già in Sud America, decise che sarebbe stato giusto lasciare il paese, la poca terra grama e la loro dignitosa miseria, per cercare una vita migliore dall'altra parte del mondo. Per i due giovani quelli furono mesi di assoluta tristezza: novembre si avvicinava ed Antonio non aveva modo di parlare ad Assunta. Avrebbe voluto dirle tutte le cose che aveva dentro, anche se non era certo di esserne capace; insieme a sua madre, andò a salutare la famiglia di Assunta la sera prima della partenza. Mentre cercava lo sguardo

della ragazza, restò sorpreso e felice nel vedere sua madre tirar fuori da una tasca della gonna una piccola scatoletta che conteneva una medaglia in oro della Madonna della Libera; l'aveva acquistata, impiegando i risparmi faticosamente messi da parte, l'anno precedente a Pratola Peligna, dove si era recata in pellegrinaggio con altre donne Caporcianesi. Donò la medaglia alla ragazza, dicendole che la Madonna l'avrebbe protetta ovunque e per tutta la vita; al momento del commiato, le due madri si abbracciarono piangendo, ma Antonio e Assunta furono capaci solo di guardarsi.

Era ancora notte quando, la mattina successiva, Antonio e suo padre andarono ad accompagnare, come si usava, gli emigranti al Miglio. Arrivarono i carri, su cui salirono una trentina di persone con destinazione Sulmona. Da qui, verso Napoli e, poi, l'America. Nella sua mente, Antonio ebbe sempre l'immagine di quella ragazza che, mentre si allontanava, cercava di asciugarsi le lacrime con il dorso della mano. Nei tre anni che seguirono, per lui ci fu solo duro lavoro in campagna e pecore da pascolare; poi venne la morte del padre, che se ne andò ancora giovane, nonostante le preghiere della moglie. Fu con la vendita dello zafferano, con il lavoro di sua madre presso una famiglia benestante e con i pochi risparmi, che riuscì a pagare all'agenzia di S. Demetrio il biglietto per gli Stati Uniti. Dopo la quarantena, si recò a Buffalo, presso il suo amico Santino, partito qualche anno prima, che gli procurò un lavoro in una cava di pietra; vi rimase un solo anno, per poi passare alle dipendenze di una ditta di costruzioni. Guadagnava bene e, la sera, poteva permettersi di frequentare qualche locale dove era possibile cercare la facile compagnia delle ballerine. Le donne gli piacevano e lui piaceva alle donne. Ebbe una storia anche con una ricca vedova la quale, pur di legarlo di più a sé, gli finanziò l'occorrenza per mettersi in proprio: ormai era passato dallo stato di lavoratore emigrante, a quello di "boss" che, invece, dava lavoro ad altri.

Continua a pagina 15

Segue da pag. 14

Predilesse sempre i giovani provenienti dall'Italia e questi, per riconoscenza, si impegnavano nel lavoro più di quanto fosse loro richiesto: le sue maestranze erano altamente qualificate e, pertanto, gli furono affidati lavori di costruzione di ponti, palazzi, strade e, perfino, una linea ferroviaria lunga qualche centinaio di miglia. Gli sciami di mosche e la fame che aveva lasciato a Caporciano, erano solo un cattivo ricordo.

Dopo la storia con la vedova, si invaghiò di una ragazza portoricana; la sposò ed ebbe tre figli, due maschi ed una femmina: dopo tre gravidanze, sua moglie era ingrassata di trenta chili.

Gli affari andavano a meraviglia, tanto che investì molti soldi nell'acquisto di diversi "stores". La ditta di costruzioni, alla quale se ne aggiunsero altre, aveva commesse in mezza America, come in mezza America egli aveva amicizie femminili. Una di queste, era addirittura una diva di Hollywood. Passarono gli anni del proibizionismo, quelli della guerra e del "Piano Marshall"; gli anni cinquanta lo videro finanziare una casa di produzione cinematografica. Lanciò parecchie attricette, dopo che le stesse erano passate nel suo letto.

Intanto, cominciava a farsi largo, nella sua mente, il ricordo di Caporciano: rivedeva le case e le strade, i volti dei compagni d'infanzia e di tutti i compaesani; la banda, le feste, le processioni, il lago e.....

Provò forte la nostalgia. Intanto, avanti con gli anni, lasciò la gestione dei suoi interessi ai tre figli. Ormai vedovo, iniziò a girare gli Stati Uniti senza una meta precisa; si fermava presso le Comunità Italiane, specialmente quelle Abruzzesi. Gli piaceva sentire le storie di tutti ed a tutti raccontare la propria. Fu in una di queste Comunità, che conobbe un tizio della Provincia di Chieti che, a sua volta, era amico di un Caporcianese col quale aveva lavorato a

Montevideo, in Uruguay. Quando Antonio sentì il suo nome, fu pervaso da una gioia incontenibile. Giannino! Il suo amico Giannino era a Montevideo! Avevano pascolato le pecore insieme ed insieme erano andati a caccia di nidi ed a prendere le ranocchie al lago! Ricordò quella volta che, salendo le rocce della Valle di S. Pietro, per prendere i falchetti nel nido, Giannino scivolò cadendo su un arbusto che gli procurò una profonda ferita sulla guancia. La cicatrice gli rimase vistosa, ma Giannino diceva che non gli importava, "Tant' mica sò fèmmna!" Aveva l'indirizzo e due giorni dopo era sull'aereo per Montevideo. Il taxi attraversò mezza città per portarlo dall'hotel a casa di Giannino. L'abbraccio che seguì sembrava non finire mai. Dopo la conoscenza della famiglia, Antonio volle informarsi sull'attività svolta dal suo amico, della vita in Uruguay ed, a sua volta, raccontò lo svolgersi della propria vita. Ricordarono il passato a Caporciano, le persone di cui avevano perse le tracce e quelle di cui sapevano qualche notizia. Fu allora che Antonio seppe di Assunta. Giannino gli riferì che era lì, a Montevideo, in un Istituto. Gli indicò l'indirizzo. Per Antonio, la notte trascorse insonne nella sua camera di hotel. Pensava come l'avrebbe trovata. In un Istituto! Forse, ormai anziana, su una sedia a rotelle! Rivedeva il volto di quella ragazza che si allontanava su un carro asciugandosi le lacrime e come, pur volendolo, non fosse mai riuscito a manifestarle i suoi sentimenti.

Il taxi si fermò davanti alla facciata di una costruzione bianca; c'era una scalinata, poi un terrazzamento con il portone d'ingresso. Antonio sentiva un tremolio nelle gambe e la bocca che cominciava ad asciugarsi. Venne ad aprire una suora, con l'abito grigio ed il copricapo bianco. Antonio disse in stentato spagnolo che avrebbe avuto desiderio di vedere la Signora Assunta, pronunciandone anche

il cognome. La suora lo fece accomodare in un salotto, pregandolo cortesemente di attendere, senza chiedere chi egli fosse. I minuti che passarono sembrarono interminabili. Antonio si era accomodato su una delle sedie che circondavano un grosso tavolo, al centro della stanza. Di fronte aveva una porta chiusa, sormontata da un'immagine sacra di Gesù, sotto la quale ardeva una piccola lampadina votiva. Stava ancora pensando alle parole da rivolgere alla persona che, di lì a poco, gli avrebbero condotto davanti, quando la porta si aprì ed apparve un'altra suora: ebbe modo di notarne la figura slanciata e l'aspetto austero, mentre si accomodava di fronte a lui. Prima di chiedergli chi fosse, ella lo guardò e, istintivamente, trattenne il fiato. Sentì il battito del cuore accelerarsi, mentre una vampata di calore le invadeva il viso. Portò una mano sulla bocca e la trattenne così, a lungo. Antonio rivide gli occhi che conosceva e che non aveva mai dimenticato. La certezza di essere di fronte ad Assunta, la ebbe scorgendo sull'abito di lei una catenina con la medaglietta della Madonna della Libera. A quel punto, sentì la gola gonfiarsi all'interno e, contemporaneamente, il flusso delle lacrime che rendevano la figura di fronte non più nitida, ma come fosse riflessa nell'acqua. Anche gli occhi di Assunta si erano riempiti di lacrime. Stavolta ella non le asciugava con il dorso della mano, ma le lasciava scivolare lungo le gote. Rimasero così a lungo, senza riuscire a parlare. Quando si lasciarono, tutti e due ebbero la certezza che, anche quell'ultima volta, si erano dette le parole più belle.

Antonio non visse ancora a lungo: morì sull'aeroplano che lo riportava negli Stati Uniti. Di Assunta, superiora della sua Congregazione, non si sono avute più notizie.

*Un giorno di parecchi anni fa, mentre eravamo seduti sui gradini della Croce di Rosale, il Col. Don Pasquale d'Alessandro, mi raccontò la storia che, molto sinteticamente, ho riportato. Mi riferì i veri nomi dei protagonisti: Assunta lo ricordo bene, Antonio è nome di fantasia. Egli, su fogli dattiloscritti, riportava anche le date esatte (che non posso ricordare), con l'intento prima o poi, di farne una pubblicazione.*

*Non sono in grado di dire da chi seppa la storia ma, con assoluta certezza, posso testimoniare che la vicenda è realmente accaduta.*



# Liscio & Busso

## MOTORADUNO

La notizia è ormai trapelata, anche se si è fatto di tutto per tenerla nascosta e fare, in agosto, una bella sorpresa ai



paesi dell'intera zona. Siamo a buon punto nell'organizzazione di un motoraduno che vedrà confluire a Caporciano e Bominaco qualche migliaio di motociclisti, provenienti da tutta Europa. E' bene specificare, però, che non si tratterà di moto da strada, per intenderci quei bolidi che tanto somigliano alle moto da corsa, ma si tratterà di moto da trial e da enduro, adatte a percorsi accidentati e fuori-strada. Il raduno sarà aperto, poi, anche ai "Choppers" ed alle moto con sidecar. La nostra Associazione vuole, così, animare l'estate dei nostri paesi e fare in modo, per quanto possibile, di favorirne un ritorno economico.

I luoghi individuati per accogliere i partecipanti e dar loro modo di piazzare le tende, sono stati individuati, naturalmente, dove sarà possibile avere o far arrivare l'acqua: zona della "Rimessa" a Piedi la Terra, aia di Rosale ed aia prospicien-

te le Chiese di Bominaco. Qualora l'afflusso dovesse risultare superiore alle previsioni, sarà reso fruibile (mediante un collegamento provvisorio con tubi in gomma) il prato adiacente al lago di Bominaco.

Sarà uno spettacolo grandioso: i vecchi sentieri, ormai impraticabili, verranno resi di nuovo percorribili grazie al transito di centinaia di moto; sulle rocce della montagna del Castello, potremo ammirare gli equilibristi di veri e propri acrobati e sarà indimenticabile vedere da vicino i "chopperisti" con i loro abbigliamento anticonvenzionali e le incolte capigliature. Non potranno mancare, ovviamente, furgoni attrezzati di panini, bibite, birra, porchette ed ogni altro bene. Le serate saranno allietate dalle chitarre, dai canti e dai balli dei partecipanti e, la loro allegria, sicuramente sarà coinvolgente per tutti noi. In sintesi, una tre giorni all'insegna della spensieratezza, dello spettacolo e della melodia di pistoni e bielle! Attendiamo quindi, con impazienza, i giorni del ferragosto; l'appuntamento per tutti è all'aia di Bominaco. Dalla terrazza in pietra, le Autorità daranno il benvenuto ai motociclisti e, dopo il protocollare discorso, la kermesse sarà dichiarata aperta con l'accensione contemporanea di tutti i motori!

- L'hì 'ndis cummè cù tàva fè stistèt' ?
- I scì, cummè, l'hàj 'ndis! Ma po' tutta quela gènd' addò dòrma?
- Dòrnm' 'ndèrra, cummè, all' tend', i 's po' piòva gl'aparràv' la cchiesa....
- Ma còma ficèm' c' tutt' quìru rmmòr, quissi pèr cà sò' nù sàcch' di ggend!?
- Nd' stè rrammarichè, cummè! Chùttòst' mò pèr' cà s'ri tnèma tnè allì chès', coma s' ficèva ch' gli bbandist'!
- Uddia la trippa!!! Mà s' quissi stàv' 'mbriech' da quànd' arrivn' fin' a quànd' s' n' rvàv'..... ?
- I p' quèss' cummè..... s' gnì mànnn' p' l' chès', nù decòtt' u 'n'acqua d' málva, chì gl' là fè?



**Fiocco azzurro in casa Di Vincenzo! Per Giancarlo e Valeria è arrivato il primo vago del piccolo Edoardo. Ai neo genitori ed ai nonni Dino e Franca i rallegramenti e gli auguri più affettuosi di tutta la redazione de "I Cinturelli".**

**Cinturelli**

Redazione:

Lisa Andreucci    Giorgio Blasini    Mario Andreucci  
Giulia Giampietri    Alfredo Marinelli    Mario Giampietri  
Alessia Ganga    Marina Battistella    Chiara Andreucci  
Tina Rosa    Riccardo Brignoli

Direttore Responsabile: Giusy Fonzi    Direttore: Paolo Blasini    Condirettore: Dino Di Vincenzo

Grafica ed impaginazione: Mario Andreucci

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Diego Renzi    Silvia Rosa

Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)

Stampa:

L'Artigianstampa  
di Pino Sanfilippo  
S. Demetrio Ne' Vestini (Aq)  
Tel. 0862.810303 -  
E-mail: [pinosanfilippo@tim.it](mailto:pinosanfilippo@tim.it)

Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>

Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)



Sostienici fai una donazione tramite paypal a [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)

Support us by making a donation at paypal [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)



### AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che ama i propri paesi, la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano questo giornalino potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a: **Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano**

C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX

### NOTICE TO THE READERS

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to:

Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX